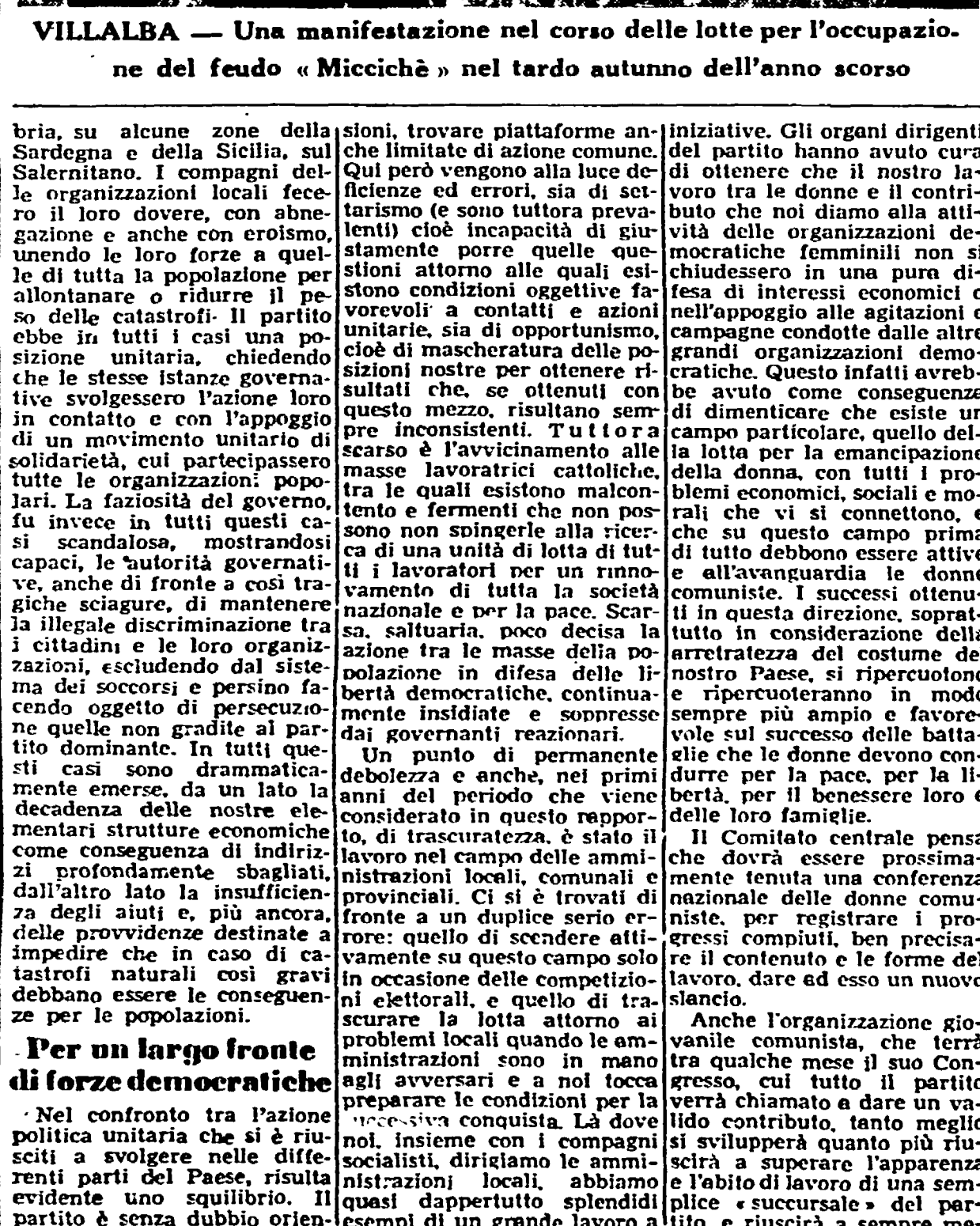


Il rapporto d'attività del Comitato Centrale del Partito

(Continuazione dalla 3. pagina)

nazionale e locale per un rinnovamento democratico e una decisa rinascita economica (Riforma agraria e industrializzazione di queste regioni). Si raccomandava di uscire dallo stadio di stadio della semplice agitazione, per procedere alla creazione di un grande movimento organizzato e unitario, che poggiava non soltanto sulla adesione e simpatia di uomini di gruppi sociali diversi, ma su una attività concreta, precisa, ben ordinata. In questo quadro rientrava anche la «svolta» che si chiedeva venisse fatta dal partito e con l'aiuto di questo dalle organizzazioni di massa, per assumere lo stadio di semplice movimento, per assumere solidità, vita continua, inquadramento regolare, ecc. Tutto questo doveva essere un contributo effettivo al progresso della democrazia in questa parte d'Italia, e tale contributo riteniamo di aver dato, in questi anni, in misura sensibile, in una situazione resa difficile dalla chiusura delle fabbriche (Napoli), dalle difficoltà della produzione agricola, dalla crisi del mezzogiorno, dall'isolamento intimidatorio delle autorità governative. Le azioni svolte sono state numerose, varie. Il nostro lavoro si è esteso a tutte le zone, anche a quelle un tempo più abbandonate. Il carattere unitario della nostra attività, del nostro programma di tendenza del Mezzogiorno è stato mantenuto e sempre meglio sottolineato. Oltre ai risultati elettorali, il secondo Congresso del popolo meridionale, recentemente svoltosi a Napoli, ha dato la prova di un tale approfondimento del movimento tra le masse, che lascia sperare in nuovi e buoni successi.

Un problema angoscioso per tutti gli italiani fu posto nel 1951 (novembre) dalla disastrosa alluvione del Po, che portò la devastazione in una grande parte della pianura padana e particolarmente nel Polesine. Analoghe sciagure si abbatterono, nel 1952, nel 1953 e nel 1954, sulla Cala-



VILLALBA — Una manifestazione nel corso delle lotte per l'occupazione del feudo «Miccichè» nel tardo autunno dell'anno scorso

tato, nel suo complesso, a non limitarsi alla pura propaganda, alle agitazioni sindacali, alle campagne elettorali e alla cura della propria organizzazione, ma a considerare una compito essenziale una attività concreta per la agitazione e la soluzione delle questioni economiche e politiche da cui dipendono il benessere del Paese, la libertà e il livello di esistenza dei cittadini in generale e nelle singole località.

Il Comitato centrale e gli altri organi dirigenti del partito hanno continuamente lavorato per stimolare questa attività, estendendola a tutte le regioni, portandola a risultati concreti. Così è diventato comune persino il termine di «agitazioni e lotte» per la Rinascente e non vi è organizzazione nostra che non abbia un programma di lavoro per il 1955. Il lavoro però è ineguale e i risultati non sono sempre buoni. Qui vengono alla luce le deficienze della nostra attività per la creazione di un vasto fronte di forze democratiche che lotta per cambiare e sia in grado di cambiare tutto l'indirizzo della nostra politica nazionale.

La unità di azione con i compagni socialisti è rimasta e rimane uno dei cardini di tutta la situazione. Si può dire che oltre e forse più ancora che nel «partito» tra i due partiti, questa unità si esprime in una consuetudine, in un costume unitario che tende a diventare e in grande parte già è diventato elemento permanente della coscienza degli operai e dei lavoratori. Non si deve però dimenticare che a distruggere questa conquista tendono gli sforzi di avversari di ogni natura, e questa conquista potrebbe, se non perdersi per lo meno venir indebolita se non si vegliasse e lavorasse per il suo mantenimento.

In altre direzioni, particolarmente verso i lavoratori cattolici e socialdemocratici e verso gli esponenti del centro medio democratico, non si può negare che un grande lavoro svolto, per cercare e stabilire contatti, aprire discus-

sioni, trovare piattaforme anche limitate di azione comune. Qui però vengono alla luce deficienze ed errori, sia di settarismo (e sono tuttora prevalenti) cioè incapacità di giustamente porre quelle questioni attorno alle quali esistono condizioni oggettive favorevoli a contatti e azioni unitarie, sia di opportunismo, cioè di mascheratura delle posizioni nostre per ottenere risultati che, se ottenuti con questo mezzo, risultano sempre inconsistenti. Tu tutto a scarse è l'arricchimento alle masse lavoratrici cattoliche, tra le quali esistono malcontento e fermenti che non possono non spingerle alla ricerca di una unità di lotta di tutti i lavoratori per un rinnovamento di tutta la società nazionale e per la pace. Scarsa, saltuaria, poco decisa, l'azione tra le masse della popolazione in difesa della libertà democratiche, continuata, insidiate e sopresse dai governanti reazionari.

Un punto di permanente debolezza e anche, nei primi anni del periodo che viene considerato in questo rapporto, di trascuratezza, è stato il lavoro nel campo delle amministrazioni locali, comunali e provinciali. Ci si è trovati di fronte a un duplice serio errore: quello di scendere attivamente su questo campo solo in occasione delle competizioni elettorali, e quello di trascurare la lotta attorno ai problemi locali quando le amministrazioni sono in mano agli avversari e a noi tocca preparare le condizioni per la nostra conquista. Là dove noi, insieme con i compagni socialisti, dirigiamo le amministrazioni locali, abbiamo quasi dappertutto splendidi esempi di un grande lavoro a

favore delle popolazioni, svolto nonostante gli ostacoli e le angherie delle autorità centrali. Il centro del partito è intervenuto parecchie volte per stimolare e meglio indirizzare l'attività del partito in questo campo, che consideriamo decisivo per la conquista della maggioranza del popolo alle forze democratiche. Non siamo però ancora sicuri che analogo sforzo si compia da tutte le organizzazioni locali.

Particolarmente difficile, fatta eccezione per certi aspetti, per le regioni meridionali, è risultata in tutto questo periodo l'azione volta a coordinare i movimenti parziali, sia sindacali che di altra natura, attorno a rivendicazioni di ordine economico e politico generale, sia immediate che transitorie. Questo coordinamento risulta invece necessario, se si vuole marciare più speditamente per la conquista della maggioranza della popolazione lavoratrice. Il centro del partito ha dato un contributo in questo campo, non solo stimolando la organizzazione di convegni unitari su scala regionale e nazionale ma elaborando alcuni progetti legislativi, per la nazionalizzazione del monopolio elettrico e della Montecatini, per la effettiva nazionalizzazione delle aziende IRI e FIM, per le costruzioni edilizie, per l'assistenza sanitaria gratuita. Anche l'agitazione condotta attorno a questi progetti è però stata intermessa e non abbastanza efficace. Nella discussione dei bilanci dello Stato davanti al Parlamento è stato fatto, negli ultimi anni, uno sforzo, sebbene in misura non ancora sufficiente, per opporre alla politica del governo le linee generali e il contenuto concreto di una politica di rinnovamento democratico, sulla base della Costituzione repubblicana e per l'attuazione delle riforme che essa prevede.

Passando ad alcuni campi di lavoro determinati è certamente in progresso l'attività comunista fra le donne, come dimostrano la cifra delle iscritte e il successo di varie

iniziative. Gli organi dirigenti del partito hanno avuto cura di ottenere che il nostro lavoro tra le donne e il contributo che noi diamo alla attività delle organizzazioni democratiche femminili non si chiudessero in una pura difesa di interessi economici o nell'appoggio alle agitazioni di semplice amministrazione. Questi programmi nascono, però, per i contrasti interni, sia nel partito dominante che nella maggioranza parlamentare, dovuti a pressioni dei partiti reazionari, e un lato dai gruppi monopolistici privilegiati, dall'altro lato da masse di lavoratori ridotti alla povertà e di ceto medio malcontento. Di qui la difficoltà politica e anche parlamentare, che si esprime con una serie di crisi governative, talora mascherate nella forma del rimpasto. Così si ebbe la uscita dei socialisti dal governo nel 1951, prima una fusa situazione di crisi inattesa, espressa dall'uscita dal governo del ministro Pella, e poi la crisi di tutto il governo nel luglio dello stesso anno, il ritorno di Pella nel febbraio 1952.

In questa situazione ebbero luogo tre grandi consultazioni elettorali, in maggio e giugno 1951 per rinnovare le amministrazioni locali nel nord e in alcune località del Mezzogiorno, il 3 giugno 1951 in Sicilia per eleggere l'assemblea regionale, il 25 maggio 1952 per rinnovare le amministrazioni comunali; in 25 province principalmente meridionali. I risultati furono tutti favorevoli alla forza di sinistra e al nostro partito, decisamente sfavorevoli al governo e al partito dominante. Nel primo turno delle elezioni per i Consigli comunali e provinciali la D.C. perdette 1.501.883 voti nel nord e 508.250 nel resto del Paese. In Sicilia nelle elezioni regionali, la D.C. perdette 397.624 voti. Nel Mezzogiorno ne perse 1.260.120 (esclusa la Sicilia). Le sinistre mantennero le loro posizioni, assai ampie, nel Nord (forza di granano 180.684 voti in Sicilia; ne guadagnarono 351.432 nel Mezzogiorno. Questi risultati dettero la prova di uno spostamento di opinione pubblica tale che già nel 1951 il partito riteneva necessario proporre una consultazione politica anticipata. Nel 1952

il risultato elettorale aprì una vera e profonda crisi dello schieramento governativo. Essendo risultato impossibile alla D.C. venire a un accordo aperto con la destra monarchica e fascista senza provocare un vero crollo di tutto il suo edificio politico parlamentare (fallimento della proposta per le elezioni di Roma, il 21 aprile 1952), maturò il progetto di attuare un vero colpo di Stato, attraverso la presentazione della legge truffa, che avrebbe dovuto assicurare al governo una maggioranza assoluta in qualsiasi caso e consentirgli di varare una serie di leggi liberali, di apertamente annunciate da De Gasperi.

La decisa battaglia contro la legge truffa

Il partito, giustamente orientato dal Comitato centrale, comprese che si trattava di una battaglia decisiva per le sorti della democrazia in una maggioranza assoluta, nel Paese e nei due rami del Parlamento con estrema decisione. La lotta fu condotta bene ed ebbe il risultato che si sperava. Una ampia agitazione non è ancora abbastanza diffusa, né abbastanza si lavora per accrescere il suo raggio di influenza. La Fondazione Gramsci è stata trasformata in Istituto, per rendere migliore il suo funzionamento, farla diventare non un semplice centro di cultura di biblioteca, ma un vero centro di attività culturale. Un buon successo ha avuto finora la creazione, in seno alla «Gramsci», di un Istituto di studi economici, che ha sede in Roma e dove si svolgono regolari corsi di preparazione e approfondimento delle dottrine marxiste.

Il centro del partito ha fornito mezzi notevoli, nei limiti delle sue possibilità, per favorire la pubblicazione di testi classici del marxismo e delle opere dei militanti più notevoli del nostro movimento. Sono stati pubblicati già 8 volumi delle Opere di Stalin. E' stata iniziata, con i primi due volumi, la pubblicazione delle Opere complete di Lenin secondo il testo della VI ed. russa. E' uscito un volume di regolari studi di Gramsci. Rimangono degni di nota lo studio collettivo elaborato da Rinascente sulla storia del nostro partito (Trenta anni). E' da desiderare che i compagni a cui qualificati danno maggiore attenzione allo studio e alla produzione di opere originali e che nella massa dei quadri e dei compagni le abitudini della lettura e dello studio per la generale elevazione del livello ideologico si estendano e rafforzino.

L'incerta situazione governativa e le successive lotte elettorali

In una situazione internazionale grave e pericolosa, date le condizioni economiche interne intricate e non risolte e davanti al conseguente malcontento diffuso, alle rivendicazioni e ai movimenti di lavoratori e cittadini in tutto il Paese, non è da stupirsi se la situazione governativa sia stata sempre incerta, piena di contrasti aperti e nascosti e di confusione anche negli anni in cui il partito democratico disponeva della maggioranza assoluta alla Camera dei deputati e di una situazione abbastanza solida al Senato. I governi successivi non riuscirono mai a presentarsi con programmi che non fossero di pompose ma vacue promesse di tipo elettorale e di semplice amministrazione. Questi programmi nascono, però, per i contrasti interni, sia nel partito dominante che nella maggioranza parlamentare, dovuti a pressioni dei partiti reazionari, e un lato dai gruppi monopolistici privilegiati, dall'altro lato da masse di lavoratori ridotti alla povertà e di ceto medio malcontento. Di qui la difficoltà politica e anche parlamentare, che si esprime con una serie di crisi governative, talora mascherate nella forma del rimpasto. Così si ebbe la uscita dei socialisti dal governo nel 1951, prima una fusa situazione di crisi inattesa, espressa dall'uscita dal governo del ministro Pella, e poi la crisi di tutto il governo nel luglio dello stesso anno, il ritorno di Pella nel febbraio 1952.

In questa situazione ebbero luogo tre grandi consultazioni elettorali, in maggio e giugno 1951 per rinnovare le amministrazioni locali nel nord e in alcune località del Mezzogiorno, il 3 giugno 1951 in Sicilia per eleggere l'assemblea regionale, il 25 maggio 1952 per rinnovare le amministrazioni comunali; in 25 province principalmente meridionali. I risultati furono tutti favorevoli alla forza di sinistra e al nostro partito, decisamente sfavorevoli al governo e al partito dominante. Nel primo turno delle elezioni per i Consigli comunali e provinciali la D.C. perdette 1.501.883 voti nel nord e 508.250 nel resto del Paese. In Sicilia nelle elezioni regionali, la D.C. perdette 397.624 voti. Nel Mezzogiorno ne perse 1.260.120 (esclusa la Sicilia). Le sinistre mantennero le loro posizioni, assai ampie, nel Nord (forza di granano 180.684 voti in Sicilia; ne guadagnarono 351.432 nel Mezzogiorno. Questi risultati dettero la prova di uno spostamento di opinione pubblica tale che già nel 1951 il partito riteneva necessario proporre una consultazione politica anticipata. Nel 1952

estera indipendente trattando della questione di Trieste improvvisamente diventata più acuta).

Nel frattempo il partito democristiano manovrava da un lato per conquistarsi il favore della destra monarchica e fascista, dall'altra parte per ridurre ancora una volta i cosiddetti partiti di centro alla sudditanza governativa. Il che venne reso possibile da un nuovo brusco voltafaccia della socialdemocrazia, che dopo il 7 giugno era parso volesse riacquisire una sua posizione politica indipendente. Così è sorto il governo Scelba-Saragat, sotto il quale, dopo alcuni mesi di incertezza e disordine, accentuati dal dilagare dei noti scandali (affaire Piccioni, assassinii nei carceri di testimoni pericolosi, valute, ecc.), si è precipitata, via via sempre più accentuata la fisionomia reazionaria di questo governo, che mentre è supponiamo asservito agli interessi dei grandi gruppi privilegiati monopolistici, mentre ha respinto qualsiasi velleità di attuazione di riforme economiche e sociali a favore delle masse lavoratrici, ha reso più stretta la sua dipendenza dai gruppi più reazionari dell'imperialismo americano e sotto la ispirazione e guida di questi gruppi reazionari introduce nella vita italiana la discriminazione politica a danno delle forze democratiche, esaspera la guerra fredda contro i lavoratori, spinge avanti in modo accelerato la trasformazione dello Stato repubblicano democratico in uno Stato di polizia e di arbitrio burocratico. Il comunicato ministeriale del 4 dicembre, venendo dopo la vergognosa e illegale cacciata di numerose organizzazioni operaie dalle loro vecchie sedi, ha voluto dare un particolare rilievo e contenuto a questo indirizzo di governo, centro il quale dovranno essere concentrate la resistenza e la lotta più ampie della cittadinanza.

Si deve riconoscere che nei primi mesi dopo il 7 giugno vi fu una certa smobilitazione nei file popolari, dovuta anche al fatto che, in precedenti battaglie, e questo non consentì di sfruttare a fondo la nuova situazione che si era creata estendendo in misura ancora maggiore i legami unitari con quelle masse, di tutte le tendenze politiche, che urtavano per una soluzione dei loro problemi. Avrebbero le manifestazioni di malcontento e di opposizione nelle file cattoliche, ma al congresso democratico di Napoli la vittoria, sotto le ali di De Gasperi, del gruppo di «Iniziativa democratica» non portò a una nuova situazione di maggiore difficoltà della situazione. Il giudizio dato dal Comitato centrale del nostro partito a

questo proposito ha dimostrato, per ora, di essere il solo che giustamente corrisponde alla realtà. I risultati del 7 giugno rimangono e sono stati confermati nelle successive elezioni parziali: il loro valore appare anzi ancora più grande a confronto col disprezzo di queste organizzazioni degli avversari, ma non si ostarono notevoli modificazioni degli indirizzi politici a favore della pace, della democrazia e in difesa della indipendenza nazionale se non attraverso un nuovo grande lavoro e lotte estese a tutte le masse lavoratrici e democratiche del Paese.

Il nostro sviluppo organizzativo e il nostro lavoro

Positivo è il giudizio che deve darsi dello sviluppo del partito come forza organizzativa. Lo sviluppo numerico e organico risulta dalle cifre che seguono:

	1951	1952	1953	1954
Comitati regionali	18	18	18	18
Federazioni	97	97	97	97
Comitati di zona	199	196	185	185
Comitati comunali	455	478	438	529
Comitati di fabbrica	638	639	617	683
Sezioni e nuclei	10.287	10.509	11.147	11.147
Cellule maschili	54.352	55.598	56.401	56.934
Cellule femminili	12.732	13.065	13.547	14.043
Cellule di fabbrica	10.750	11.265	11.550	11.495
Capigruppo	116.854	134.862	136.469	136.789
Iscritti al Partito	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317
Iscritti alla FGCI	438.759	431.826	442.995	430.908
TOTALE Partito e F.G.C.I.	2.536.589	2.525.366	2.577.280	2.576.225

Altri dati, più particolareggiati, sono messi a disposizione dei delegati in una pubblicazione a parte. La permanenza del leggero aumento complessivo degli iscritti è un indice di solidità, confermato dalla maggiore rapidità e facilità, negli ultimi anni, della campagna per il rinnovo delle tessere e del risultato, nonché dalle migliori quote raggiunte nella apposizione dei bolli mensili. Non si deve però nascondere che permangono molti punti deboli, province e regioni dove lo sviluppo del partito non è ancora adeguato alle possibilità, zone dove persiste una scarsa solidità, una eccessiva fluttuazione. La «svolta» organizzativa per cui si è intensamente lavorato nel Mezzogiorno ha dato risultati, ma soltanto parziali. Dovrà essere consolidato e ampliato il lavoro del partito in queste regioni il superamento della debolezza organizzativa e di inquadramento.

La intensità della pressione reazionaria nelle fabbriche crea notevoli difficoltà per l'organizzazione e il lavoro delle cellule di officina. Non si tratta soltanto di combattere i casi, del resto scarsi, di debolezza e capitolazione davanti alle difficoltà, ma di assicurare con misure adeguate, da studiarsi con attenzione e applicarsi con tenacia, che il partito non indebolisca mai le sue radici sui luoghi del lavoro e prima di tutto tra la classe operaia.

Per il lavoro meritorio, non è certamente superata la situazione in cui molte, troppe organizzazioni di partito sono attive soltanto nelle grandi campagne nazionali (teseramento e reclutamento e mese di stampa) e nelle agitazioni sindacali e nelle lotte elettorali, o dietro un diretto stimolo del centro, ma non hanno una loro permanente iniziativa di lavoro, dettata dalla esigenza locale o dalla necessità di applicazione delle direttive e delle parole d'ordine nazionali. Parallelo a questo è il fatto del funzionamento ancora esteriore, formale, di molti organismi dirigenti, e del numero ancora ridotto di compagni attivi in modo permanente, che frequentano le assemblee, abbiano un compito di lavoro e lo adempiano in modo regolare. Solo risolvendo questo ultimo problema si

potrà contribuire decisamente al miglioramento qualitativo delle grandi organizzazioni democratiche di massa, al loro lavoro, alla loro estensione, al loro inquadramento, alla loro forza. Non si può dire superata la tendenza a limitare l'attività e lo sviluppo di queste organizzazioni sostituendo al loro regolare funzionamento democratico, nel campo che loro è proprio, una ristretta e intermittente attività di partito.

Grande è stata la mole di lavoro compiuto al centro e dalle organizzazioni periferiche per la formazione ideologica e politica di nuovi quadri. Non si può dire però che l'impiego dei quadri così formati sia corrispondente allo sforzo che si fa per sceglierli e educarli, e alle necessità delle organizzazioni. Si è svolta una campagna per accrescere il carattere collettivo del lavoro e delle decisioni degli organi dirigenti, ma risultati molto importanti non si vedono ancora. Dovrà essere di questi, dei servizi

politici di ogni sorta di avversari e di nemici, dei servizi di spionaggio e provocazione di altri paesi, per tentare di corrompere singoli compagni, intimidirli, allontanarli dal partito, porli contro ai compagni, a ingerirsi in una crisi di delegazione e di disgregazione. La vigilanza, anche in elementi responsabili, non è sempre stata all'altezza di questa situazione e dovrà essere rafforzata dappertutto e rapidamente. Contro il suo partito lo stesso operai e la lotta debbono condursi senza remissione alcuna, tra le masse.

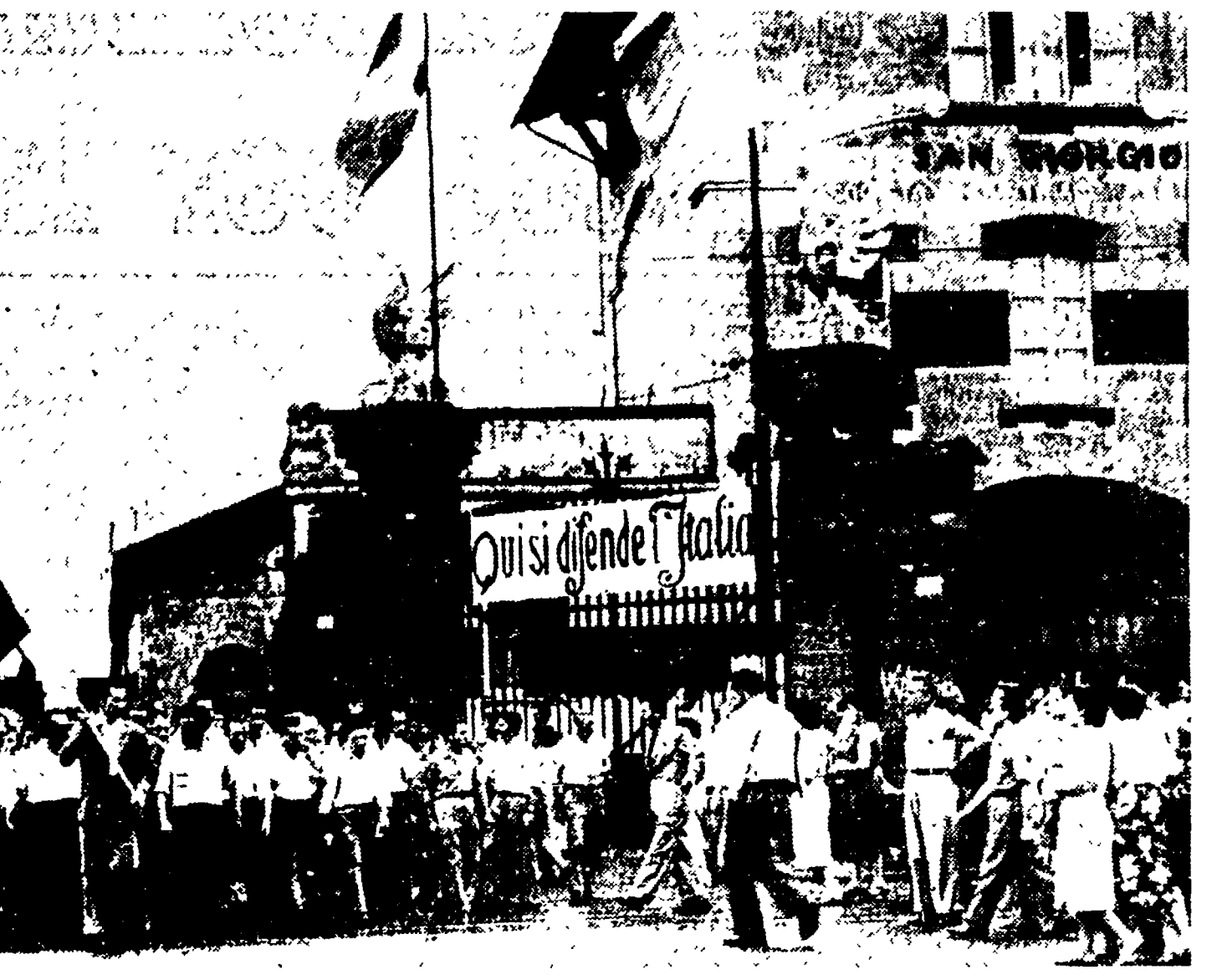
La unità del partito, dei suoi militanti e dirigenti, nelle organizzazioni del partito e democratiche di massa, nel lavoro tenace per attuare il nostro programma, è fondata sulla nostra ideologia di progresso e corrisponde agli interessi della classe operaia, dei lavoratori e della Nazione, e garanzia del nostro successo.

Il valore di questa Conferenza

L'attuale IV Conferenza nazionale è stata preparata in modo più ampio che qualsiasi altra riunione nazionale del partito. I Congressi delle federazioni provinciali hanno occupato più di sei mesi di lavoro effettivo, sono stati preceduti da migliaia e migliaia di assemblee di sezione, di cellula, di gruppo, e stata liberamente discussa dalla massa degli iscritti, spesso in presenza di rappresentanti della popolazione. Una statistica parziale, che abbraccia soltanto 47 federazioni, dà un totale di 4.837 congressi di sezione, 22.072 assemblee pre-congressuali di cellula, 2.825 assemblee di gruppo. Nei congressi di sezione di 12 Federazioni soltanto si sono avuti 17.654 interventi di discussione della politica del partito. Il nostro partito ha in questo modo confermato il suo carattere democratico e popolare, ha rassicurato i suoi legami con le masse operaie e del popolo. Si è dato a questa assemblea il carattere di conferenza nazionale di sezione, unicamente perché, essendo durata la preparazione un troppo lungo periodo di tempo (e questo era indispensabile perché da due anni non si tenevano le assemblee provinciali), non si potevano unificare le delegazioni, tanta distanza dalla sede nazionale. La scelta dei delegati, fatta in nuove riunioni dei comitati federali con la presenza di tutti i segretari di sezione, è stata una nuova forma di attività collegiale e democratica. Il nostro partito potrà, dopo questa grande esperienza di rianimazione di tutto il partito, essere convocato con un più ristretto periodo di preparazione e discussione.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

Pochi mesi prima del VII (1) Senza la Vol. d'1012.



GENOVA — Gli operai della «S. Giorgio» manifestano contro la decisione degli industriali di smobilitare la grande fabbrica, Medaglia d'oro della Resistenza

estera indipendente trattando della questione di Trieste improvvisamente diventata più acuta).

Nel frattempo il partito democristiano manovrava da un lato per conquistarsi il favore della destra monarchica e fascista, dall'altra parte per ridurre ancora una volta i cosiddetti partiti di centro alla sudditanza governativa. Il che venne reso possibile da un nuovo brusco voltafaccia della socialdemocrazia, che dopo il 7 giugno era parso volesse riacquisire una sua posizione politica indipendente. Così è sorto il governo Scelba-Saragat, sotto il quale, dopo alcuni mesi di incertezza e disordine, accentuati dal dilagare dei noti scandali (affaire Piccioni, assassinii nei carceri di testimoni pericolosi, valute, ecc.), si è precipitata, via via sempre più accentuata la fisionomia reazionaria di questo governo, che mentre è supponiamo asservito agli interessi dei grandi gruppi privilegiati monopolistici, mentre ha respinto qualsiasi velleità di attuazione di riforme economiche e sociali a favore delle masse lavoratrici, ha reso più stretta la sua dipendenza dai gruppi più reazionari dell'imperialismo americano e sotto la ispirazione e guida di questi gruppi reazionari introduce nella vita italiana la discriminazione politica a danno delle forze democratiche, esaspera la guerra fredda contro i lavoratori, spinge avanti in modo accelerato la trasformazione dello Stato repubblicano democratico in uno Stato di polizia e di arbitrio burocratico. Il comunicato ministeriale del 4 dicembre, venendo dopo la vergognosa e illegale cacciata di numerose organizzazioni operaie dalle loro vecchie sedi, ha voluto dare un particolare rilievo e contenuto a questo indirizzo di governo, centro il quale dovranno essere concentrate la resistenza e la lotta più ampie della cittadinanza.

La legge truffa non è scattata

Il risultato nascosto al Paese per manipolarlo?

SPLENDENTE AVANZATA DEL P.C.I.

La prima vittoria grande organizzazione democratica in Roma

Come è trascorsa la grande battaglia attraverso le maglie del Tribunale

L'Unità

MEMORABILE VITTORIA DELLE FORZE POPOLARI

La legge truffa non è scattata

Il risultato nascosto al Paese per manipolarlo?

SPLENDENTE AVANZATA DEL P.C.I.

La prima vittoria grande organizzazione democratica in Roma

Come è trascorsa la grande battaglia attraverso le maglie del Tribunale

L'Unità del 10 giugno 1953 con l'annuncio della vittoria popolare nelle elezioni del 7 giugno



GENOVA — Gli operai della «S. Giorgio» manifestano contro la decisione degli industriali di smobilitare la grande fabbrica, Medaglia d'oro della Resistenza

estera indipendente trattando della questione di Trieste improvvisamente diventata più acuta).

Nel frattempo il partito democristiano manovrava da un lato per conquistarsi il favore della destra monarchica e fascista, dall'altra parte per ridurre ancora una volta i cosiddetti partiti di centro alla sudditanza governativa. Il che venne reso possibile da un nuovo brusco voltafaccia della socialdemocrazia, che dopo il 7 giugno era parso volesse riacquisire una sua posizione politica indipendente. Così è sorto il governo Scelba-Saragat, sotto il quale, dopo alcuni mesi di incertezza e disordine, accentuati dal dilagare dei noti scandali (affaire Piccioni, assassinii nei carceri di testimoni pericolosi, valute, ecc.), si è precipitata, via via sempre più accentuata la fisionomia reazionaria di questo governo, che mentre è supponiamo asservito agli interessi dei grandi gruppi privilegiati monopolistici, mentre ha respinto qualsiasi velleità di attuazione di riforme economiche e sociali a favore delle masse lavoratrici, ha reso più stretta la sua dipendenza dai gruppi più reazionari dell'imperialismo americano e sotto la ispirazione e guida di questi gruppi reazionari introduce nella vita italiana la discriminazione politica a danno delle forze democratiche, esaspera la guerra fredda contro i lavoratori, spinge avanti in modo accelerato la trasformazione dello Stato repubblicano democratico in uno Stato di polizia e di arbitrio burocratico. Il comunicato ministeriale del 4 dicembre, venendo dopo la vergognosa e illegale cacciata di numerose organizzazioni operaie dalle loro vecchie sedi, ha voluto dare un particolare rilievo e contenuto a questo indirizzo di governo, centro il quale dovranno essere concentrate la resistenza e la lotta più ampie della cittadinanza.

Il nostro sviluppo organizzativo e il nostro lavoro

Positivo è il giudizio che deve darsi dello sviluppo del partito come forza organizzativa. Lo sviluppo numerico e organico risulta dalle cifre che seguono:

	1951	1952	1953	1954
Comitati regionali	18	18	18	18
Federazioni	97	97	97	97
Comitati di zona	199	196	185	185
Comitati comunali	455	478	438	529
Comitati di fabbrica	638	639	617	683
Sezioni e nuclei	10.287	10.509	11.147	11.147
Cellule maschili	54.352	55.598	56.401	56.934
Cellule femminili	12.732	13.065	13.547	14.043
Cellule di fabbrica	10.750	11.265	11.550	11.495
Capigruppo	116.854	134.862	136.469	136.789
Iscritti al Partito	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317
Iscritti alla FGCI	438.759	431.826	442.995	430.908
TOTALE Partito e F.G.C.I.	2.536.589	2.525.366	2.577.280	2.576.225

Altri dati, più particolareggiati, sono messi a disposizione dei delegati in una pubblicazione a parte. La permanenza del leggero aumento complessivo degli iscritti è un indice di solidità, confermato dalla maggiore rapidità e facilità, negli ultimi anni, della campagna per il rinnovo delle tessere e del risultato, nonché dalle migliori quote raggiunte nella apposizione dei bolli mensili. Non si deve però nascondere che permangono molti punti deboli, province e regioni dove lo sviluppo del partito non è ancora adeguato alle possibilità, zone dove persiste una scarsa solidità, una eccessiva fluttuazione. La «svolta» organizzativa per cui si è intensamente lavorato nel Mezzogiorno ha dato risultati, ma soltanto parziali. Dovrà essere consolidato e ampliato il lavoro del partito in queste regioni il superamento della debolezza organizzativa e di inquadramento.

La intensità della pressione reazionaria nelle fabbriche crea notevoli difficoltà per l'organizzazione e il lavoro delle cellule di officina. Non si tratta soltanto di combattere i casi, del resto scarsi, di debolezza e capitolazione davanti alle difficoltà, ma di assicurare con misure adeguate, da studiarsi con attenzione e applicarsi con tenacia, che il partito non indebolisca mai le sue radici sui luoghi del lavoro e prima di tutto tra la classe operaia.

Per il lavoro meritorio, non è certamente superata la situazione in cui molte, troppe organizzazioni di partito sono attive soltanto nelle grandi campagne nazionali (teseramento e reclutamento e mese di stampa) e nelle agitazioni sindacali e nelle lotte elettorali, o dietro un diretto stimolo del centro, ma non hanno una loro permanente iniziativa di lavoro, dettata dalla esigenza locale o dalla necessità di applicazione delle direttive e delle parole d'ordine nazionali. Parallelo a questo è il fatto del funzionamento ancora esteriore, formale, di molti organismi dirigenti, e del numero ancora ridotto di compagni attivi in modo permanente, che frequentano le assemblee, abbiano un compito di lavoro e lo adempiano in modo regolare. Solo risolvendo questo ultimo problema si